Così si è votato alle Nazioni unite

Sulla mozione latino-americana

La risoluzione latino-americana ha riportato la seguente votazione:

A FAVORE (57): Argentina, Australia, Austria, Barbados, Belgio, Bolivia, Botswana, Brasile, Cameron, Canada, Repubblica Centrale Africana, Ciad, Cile, Formosa, Colombia, Congo (Kinshasa), Costarica, Dahomey, Danimarca, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Etiopia, Gambia, Ghana, Guatemala, Guyana, Honduras, Islanda, Irlanda, Italia, Costa d'Avorio, Giamaica, Giappone, Lesotho, Liberia, Lussemburgo, Madagascar, Malawi, Messico, Olanda, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Panama, Paraguay, Perù, Filippine, Sierra Leone, Tailandia, Togo, Trinidad-Tobago, Regno Unito, Stati Uniti, Volta Superior, Uruguai, Venezuela.

CONTRO (43): Afghanistan, Albania, Algeria, Bulgaria, Burundi, Bielorussia, Ceilon, Congo (Brazzaville), Cuba, Cipro, Cecoslovacchia, Finlandia, Guinea, Ungheria, India, Indonesia, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Malesia, Mali, Mauritania, Mongolia, Marocco, Pakistan, Polonia, Romania, Arabia Saudita, Senegal, Somalia, Sudan, Siria, Tunisia, Uganda, Ucraina, Unione Sovietica, Repubblica Araba Unita, Tanzania, Yemen, Jugoslavia, Zambia.

ASTENSIONI (20): Birmania, Cambogia, Francia, Gabon, Grecia, Iran, Israele, Kenia, Laos, Malta, Nepal, Niger, Nigeria, Portogallo, Ruanda, Singapore, Sud Africa, Spagna, Svezia, Turchia.

ASSENTE: Haiti.

Sulla mozione dei «non allineati»

La risoluzione dei paesi non allineati ha riportato la seguente votazione:

A FAVORE (53): Afganistan, Algeria, Bulgaria, Birmania, Burundi, Bielorussia, Cambogia, Cameron, Ceylon, Congo (Brazzaville), Congo (Kinshasa), Cuba, Cipro, Cecoslovacchia, Francia, Gabon, Grecia, Guinea, Ungheria, India, Indonesia, Iran, Iraq, Giappone, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Malesia, Mali, Mauritania, Mongolia, Marocco, Nigeria, Pakistan, Polonia, Romania, Arabia Saudita, Senegal, Somalia, Spagna, Sudan, Siria, Tunisia, Turchia, Uganda, Ucraina, Unione Sovietica, Repubblica Araba Unita, Tanzania, Yemen, Jugoslavia, Zambia.

CONTRO (46): Argentina, Australia, Austria, Barbados, Belgio, Bolivia, Botswana, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Danimarca, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Gambia, Ghana, Guatemala, Guyana, Honduras, Islanda, Irlanda, Israele, Italia, Giamaica, Lesotho, Liberia, Lussemburgo, Madagascar, Malawi, Messico, Olanda, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Panama, Paraguai, Perù, Filippine, Togo, Trinidad-Tobago, Regno Unito, Stati Uniti, Uruguai, Venezuela.

ASTENSIONI (20): Repubblica Africa Centrale, Ciad, Formosa, Dahomey, Etiopia, Finlandia, Costa d'Avorio, Kenya, Laos, Malta, Nepal, Niger, Portogallo, Rwanda, Sierra Leone, Singapore, Sud Africa, Svezia, Tailandia, Albania.

ASSENTI: Isole Maldive, Haiti.

Sulla mozione pakistana

La risoluzione pakistana è stata approvata con la necessaria maggioranza di due terzi. Ecco il risultato:

A FAVORE (99): Afganistan, Albania, Algeria, Argentina, Austria, Belgio, Botswana, Brasile, Bulgaria, Birmania, Burundi, Bielorussia, Cambogia, Cameron, Canada, Ceylon, Ciad, Cile, Formosa, Congo (Brazzaville), Costa Rica, Cuba, Cipro, Cecoslovacchia, Danimarca, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Etiopia, Finlandia, Francia, Gambia, Ghana, Grecia, Guatemala, Guinea, Guyana, Honduras, Ungheria, India, Indonesia, Iran, Iraq, Irlanda, Costa d'Avorio, Giappone, Giordania, Kuwait, Laos, Libano, Lesotho, Libia, Lussemburgo, Madagascar, Malesia, Mali, Mauritania, Messico, Mongolia, Marocco, Nepal, Olanda, Nuova Zelanda, Nicaragua, Nigeria, Niger, Norvegia, Pakistan, Panama, Paraguai, Perù Filippine, Polonia, Romania, Arabia Saudita, Senegal, Sierra Leone, Singapore, Somalia, Spagna, Sudan, Svezia, Siria, Tailandia, Togo, Trinidad-Tobago, Tunisia, Turchia, Uganda, Ucraina, Unione Sovietica, Repubblica Araba Unita, Regno Unito, Tanzania, Volta Superiore, Venezuela, Yemen, Jugoslavia, Zambia.

CONTRO: nessuno.

ASTENSIONI: (20): Australia, Barbados, Bolivia, Repubblica Centro-Africana, Colombia, Congo (Kinshasa), Dahomey, Gabon, Islanda, Italia, Giamaica, Kenia, Liberia, Malawi, Malta, Portogallo, Ruanda, Sud Africa, Stati Uniti, Uruguay.

NON PARTECIPANTI: Israele.

ASSENTI: Haiti, Isole Maldive.

Preoccupazione e collera nel mondo arabo

Le pressioni USA sull'ONU mettono in pericolo la pace

« L'Assemblea Generale in un vicolo cieco » - Un messaggio del Presidente dell'Irak a Paolo VI Incontri di Nasser con funzionari dello Yemen

IL CAIRO, 5

Il mondo arabo ha accolto con profonda preoccupazione e con collera il risultato delle votazioni all'Assemblea Generale dell'ONU, accusando apertamente gli Stati Uniti di avere esercitato violente pressioni per strappare un voto che mette in pericolo la pace mondiale e colpisce fortemente il prestigio della massima assise mondiale. « Gli Stati Uniti — ha detto infatti radio Cairo — hanno spinto l'ONU in una crisi, contro l'interesse della pace mondiale, ed hanno posto l'Assemblea Generale in un vicolo cieco ». A sua volta radio Damasco ha affermato che « l'Assemblea Generale ha fallito il suo compito di difendere i diritti dei popoli e della pace mondiale. Il suo prestigio è stato nuovamente appannato ».

Questa interpretazione ha trovato ampia eco anche sulla stampa cairota. Stamane, il più influente quotidiano della capitale, *Al Ahram* ripete che la mancata approvazione della risoluzione dei paesi non allineati che chiedeva il ritiro delle forze israeliane « mette a repentaglio la pace mondiale ed ha avviato l'Organizzazione in una via senza uscita ». *Al Gomhouria* aggiunge che la mancata approvazione è dovuta « ad una fortissima pressione degli Stati Uniti », e la stessa tesi è espressa, in un titolo a piena pagina, da *Al Akhbar* che scrive: « Le manovre degli Stati Uniti hanno distrutto la esistenza delle Nazioni Unite ».

In questo quadro, continua intanto una vasta azione politica, al centro della quale sono innanzi tutto i colloqui ad alto livello in corso fra funzionari yemeniti ed il presidente Nasser, nel quadro di una sempre più intensa cooperazione che, a molti osservatori, appare come una premessa all'unione dei due paesi. L'agenzia Medio Oriente ha anzi riferito che il vice-primo ministro dello Yemen, generale Adbullah Gozailam, ha consegnato a Nasser un messaggio del presidente Sallal, il cui contenuto — però — non è stato rivelato.

Dagli altri paesi arabi, intanto, c'è da segnalare il discorso del primo ministro giordano Saad Jumaa che, parlando ad oltre 500 esponenti parlamentari, tribali, religiosi e comunali ha detto che sebbene l'assemblea dell'ONU non abbia ordinato a Israele di ritirarsi, si può ancora sperare che la pressione dell'opinione pubblica mondiale induca egualmente gli israeliani ad abbandonare i territori occupati Jumaa ha precisato che la causa palestinese è una causa di tutta la nazione araba, e che l'entità delle due rive del Giordano è sacra e indivisibile. In particolare, parlando di Gerusalemme, ha aggiunto: « Non cederemo i luoghi santi islamici, e siamo pronti a versare il nostro sangue fino all'ultima goccia per riottenerli ». Il primo ministro giordano ha infine affermato che re Hussein avvertì gli altri capi di stato arabi che gli israeliani avrebbero attaccato per prima cosa gli aeroporti, iniziando le ostilità tra il 5 ed il 6 giugno. Si è quindi rivolto ai profughi palestinesi della riva occidentale del Giordano, invitandoli a tornare nelle regioni occupate dagli israeliani « onde sconvolgere i piani del nemico ».

Sempre a proposito delle zone occupate da Israele, il presidente dell'Irak ha inviato un lungo messaggio a Paolo VI, nel quale si ricorda come la Terra Santa sia stata custodita per secoli dai musulmani con rispetto di tutte le religioni e si chiede una azione comune del mondo cristiano e di quello musulmano per assicurarne nuovamente la protezione e « per ristabilire il diritto degli arabi ».

Libia: i lavoratori contro l'invio di petrolio in Italia

TRIPOLI, 5.

Prosegue in Libia lo sciopero generale proclamato ieri dai sindacati contro la politica petrolifera del governo, che aveva annunciato la ripresa delle esportazioni di petrolio verso alcuni paesi dell'Occidente, tra cui l'Italia, considerati non coinvolti direttamente nella guerra arabo-israeliana.

Il sindacato dei lavoratori libici ha emesso oggi una dichiarazione che annuncia « la decisione a non estrarre petrolio allo scopo di garantire che non avvengano spedizioni a stati aggressori, tra cui l'Italia », che — afferma la dichiarazione — « rifornisce di combustibile la VI flotta americana ».

La dichiarazione odierna è la prima indicazione che l'Italia è inclusa nella lista del boicottaggio petrolifero, accanto a Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania occidentale.

CANALE DI SUEZ — Un carro armato israeliano giace rovesciato ai lati di una pista nel deserto dopo essere stato messo fuori uso da una mina (Telefoto ANSA-l'Unità)

I ricatti USA sui paesi del terzo mondo

(Dalla prima pagina)

del Consiglio di Sicurezza contro Israele, per eliminare tutte le conseguenze dell'aggressione, è stata votata separatamente, paragrafo per paragrafo.

I risultati sono stati: primo paragrafo (condanna) 36 favorevoli, 57 contrari, 23 astenuti; secondo (ritiro) 45 favorevoli, 48 contrari, 22 astenuti; terzo (indennizzi) 24 favorevoli, 54 contrari, 28 astenuti, fra cui la Francia; quarto (sanzioni) 36 favorevoli, 54 contrari, 26 astenuti.

La risoluzione albanese, che chiedeva la condanna d'Israele, il ritiro immediato delle truppe, il versamento di indennizzi ai paesi arabi aggrediti, la condanna degli Stati Uniti e della Gran Bretagna per aver partecipato direttamente all'aggressione, e la conferma del diritto esclusivo dell'Egitto di decidere positivamente o negativamente in merito alla navigazione israeliana nel Canale di Suez e nello stretto di Tiran (Golfo di Akaba), ha ottenuto 21 voti a favore, 71 contro, 27 astensioni.

La risoluzione latino americana (appoggiata e ispirata da Washington) che chiedeva simultaneamente il ritiro delle truppe israeliane e una dichiarazione araba che ponesse fine allo stato di belligeranza, ha raccolto 57 voti a favore, 43 contro, 20 astensioni.

Della risoluzione svedese e di quella pakistana abbiamo già detto. Sono le uniche approvate. Le altre sono state tutte respinte, non avendo raccolto la necessaria maggioranza dei due terzi (un numero di voti a favore doppio di quelli contro).

Va ricordato che gli Stati Uniti hanno esercitato sui paesi in via di sviluppo e su quelli occidentali una serie di pressioni e di ricatti politici ed economici senza precedenti, come hanno ammesso francamente, in privato, numerosi delegati. Con promesse di danaro, minacce di tagliare « aiuti » e prestiti, e con altre forme di corruzione e di « condizionamento », gli americani sono riusciti a portare dalla loro parte, oltre ovviamente a tutti i paesi latino americani tranne Cuba, anche numerosi paesi africani abitualmente legati alla Francia, come la Repubblica centro africana, il Camerun, il Ciad, l'Alto Volta, il Togo, o avviati verso una pur faticosa e contraddittoria conquista di una reale indipendenza, come il Congo ex belga.

Vero è, tuttavia, che alcuni paesi, come appunto il Congo ex belga, il Camerun e il Giappone, hanno votato sia a favore della risoluzione dei non-allineati, sia di quella latino-americana, mentre altri, come per esempio Birmania, Francia, Grecia, Spagna e Turchia, che — insieme con i paesi arabi e socialisti — hanno votato per la risoluzione dei non allineati, non hanno poi votato contro la risoluzione latino-americana, ma hanno preferito astenersi. Anche Israele — si noti — non ha approvato col voto questa risoluzione, che pure gli è favorevole.

Dopo il voto, il presidente dell'Assemblea ha rinviato i lavori alle 15 di oggi (21 italiane). La seduta odierna è stata dedicata a completare le dichiarazioni di voto, cioè le spiegazioni politiche degli atteggiamenti assunti dai vari paesi che non avevano avuto il tempo di farlo prima. Alcuni delegati ritengono possibile giungere ad uno schema di risoluzione che raccolga la maggioranza dei due terzi, limitandosi a fissare alcuni principii generali e rinviando i problemi specifici al Consiglio di Sicurezza.

In questa serie di dichiarazioni di voto *a posteriori* uno dei primi oratori è stato il rappresentante italiano ambasciatore Pietro Vinci, il quale è stato costretto a penosi contorcimenti per giustificare — senza riuscirvi — il contegno dell'Italia nelle votazioni di ieri. Vinci si è rammaricato per il fatto che l'Assemblea generale dell'ONU dopo due settimane di dibattito non sia potuta giungere ad una decisione ed ha quindi parlato della mozione dei non allineati: i presentatori di questa mozione erano mossi, ha detto, da buona volontà: ha loro dato atto degli sforzi da essi compiuti per venire incontro ai punti di vista delle altre delegazioni, compresa quella italiana: senonché l'Italia ha dato su di essa un voto negativo. Perchè? Perchè, ha detto Vinci con logica scarsamente persuasiva, avevamo già deciso di votare per la mozione dei latino-americani: la quale, secondo l'ambasciatore, diceva più o meno le stesse cose ma era « più completa e costruttiva » dell'altra. Non meno penose le dichiarazioni di Vinci sull'astensione dal voto sulla mozione pakistana (Gerusalemme): condividiamo lo spirito della mozione ha dichiarato e siamo contrari alle iniziative unilaterali: ci siamo tuttavia astenuti perchè avevamo delle riserve circa la efficacia e la forma del testo: d'altronde nella mozione latino-americana c'era un riferimento anche a Gerusalemme. Insomma l'Italia a quanto pare era sostanzialmente d'accordo con le mozioni sostenute anche dai Pesi arabi, ma quando si è trattato di scegliere, ha votato come gli Stati Uniti.

Tracotanti dichiarazioni dopo il voto all'ONU

Eban: «Non lasceremo Gerusalemme» Dayan: «La zona di Gaza è annessa»

TEL AVIV, 5.

Notevole soddisfazione a Tel Aviv per la grave impasse in cui è venuta a trovarsi l'Assemblea Generale dell'ONU in seguito alle votazioni delle mozioni presentate dai paesi non-allineati e dai latino americani. « E' una vittoria della logica e del buon senso », ha detto addirittura il primo ministro Levi Eshkol, mentre una autorevole fonte governativa ha interpretato le votazioni come una sostanziale adesione da parte dell'ONU del punto di vista israeliano.

Questa soddisfazione israeliana è riecheggiata, più o meno apertamente, in tutte le dichiarazioni odierne e nei commenti di stampa. E, di conseguenza, anche l'atteggiamento ufficiale intorno alle varie questioni sul tappeto si fa sempre più intransigente. Così, in merito alla risoluzione approvata all'ONU (su proposta pakistana) con la quale si chiede a Israele di rinunciare all'annessione della zona araba di Gerusalemme, il ministro degli Esteri ha dichiarato: « Il governo di Israele intende far sì che la protezione dei luoghi santi ricada sotto la giurisdizione delle tre grandi religioni alle quali questi luoghi sono legati, ma la città stessa non può essere nuovamente divisa ». Dopo aver così esplicitamente respinto l'invito dell'ONU, anche il ministro degli Esteri ha espresso piena soddisfazione per i risultati complessivi della seduta dell'ONU, dichiarandosi « lieto » che le Nazioni Unite abbiano compreso che la strada della pace non passa attraverso la « condanna », ma attraverso la creazione di condizioni che rendano possibile il negoziato.

A queste affermazioni dei politici, fanno perfetto riscontro alcune affermazioni pubbliche di alti esponenti dell'esercito sulla situazione militare. Il generale Dayan ha dichiarato che la striscia di Gaza (amministrata dall'Egitto negli ultimi 19 anni) è oramai annessa a Israele, e che un annuncio in proposito è imminente: « Non credo esista più alcuna differenza fra Gaza e Nazaret » ha detto Dayan (Nazaret appartiene a Israele dal 1948). Per la zona giordana occupata Dayan ha espresso l'avviso che anch'essa debba essere annessa, « dato che ha lo stesso *status* di Gaza ».

Il capo di stato maggiore israeliano, Rabin, dopo aver annunciato che nel Sinai e nella fascia di Gaza gli egiziani hanno perduto circa 700 carri armati, ha così risposto ad un giornalista che gli chiedeva se i nuovi aiuti sovietici ai paesi arabi potessero « costituire un nuovo pericolo »: « Anche se i russi assumessero il comando diretto dei reparti non è per nulla sicuro che gli egiziani siano in grado di eseguire i loro ordini ».

A queste tracotanti affermazioni fanno seguito quelle di un altro generale, attualmente ministro del Lavoro, Yigal Allon, il quale ha spiegato che ci vorranno alcuni anni prima che l'esercito egiziano sia in grado di combattere: « Le affermazioni secondo le quali l'Egitto potrebbe essere pronto a combattere di nuovo nel giro di qualche mese con i nuovi carri armati, cannoni ed aerei che i sovietici gli stanno inviando sono del tutto fuori della realtà ».

13 paesi arabi parteciperanno a un vertice sul Medio Oriente

NEW YORK, 5.

Fonti arabe delle Nazioni Unite hanno rivelato che 13 paesi arabi parteciperanno a un vertice sul Medio Oriente a Kartum o a Tunisi entro due settimane. I ministri degli esteri dei paesi arabi intervenuti ai lavori dell'Assemblea generale dell'ONU hanno discusso il progetto in questi giorni.

DALLA PRIMA PAGINA

Congo

a riportare al potere l'assassino di Lumumba, Moise Ciombé, attualmente agli arresti in Algeria. Appunto l'arresto di Ciombé (in seguito al dirottamento, in circostanze che permangono oscure, dell'aereo sul quale egli viaggiava nelle Baleari) aveva fatto considerare tramontato il « Piano Kerilis », ma è un fatto che, nel quadro delle notizie relative a questo piano, si era fatta menzione della presenza a Bruxelles di duecento mercenari, pronti a essere portati nel Congo per operare in connessione con le forze reazionarie presenti nel Paese.

In sostanza, lo sbarco avvenuto questa mattina conferma le notizie che si erano avute, sulle intenzioni degli imperialisti, qualche settimana fa. Duecento uomini, sia pure brutali e addestrati all'uso delle armi, possono sembrare pochi, ma già all'annuncio di Mobutu si è appreso che, contemporaneamente al loro arrivo, europei armati presenti nel Congo si sono mossi per attaccare l'esercito. Altre informazioni, di fonte americana, tendono ad accreditare (forse in anticipo sui fatti ma in conformità con i piani stabiliti) un moto sovversivo di maggiore ampiezza, riferendo che anche reparti di ex « gendarmi katanghesi », inclusi nell'esercito regolare, se ne sarebbero distaccati per unirsi ai mercenari giunti a Kisangani e ai colonialisti europei di Bukavu. I katanghesi opererebbero finora soprattutto in questa seconda area, prossima alla loro terra, e secondo alcune fonti avrebbero occupato la città.

Informazioni più vaghe, diffuse non si sa da chi, cercano di indurre a credere che i mercenari, giunti a Kisangani, non sarebbero provenuti dall'estero, bensì da Lumumbashi (già Elisabethville), capoluogo del Katanga, che era la base di forza di Ciombé. Ma questa informazione appare priva di fondamento, mentre sembra certo che i mercenari siano partiti dal Belgio. Un singolare episodio sembra confermarlo: un aereo della compagnia di bandiera congolese Air Congo, pilotato da un cittadino belga e partito ieri sera da Bruxelles per il regolare volo settimanale che prevedeva uno scalo a Roma, non ha effettuato questo scalo. Ciò induce a credere che esso abbia voluto sfuggire a un controllo dei passeggeri.

Rimane oscuro, tuttavia, il motivo per cui un piano di sovversione evidentemente preparato da tempo, e avente l'obiettivo di riportare al potere Ciombé, che doveva esserne anche l'organizzatore, sia stato mandato a effetto nonostante l'arresto dello stesso Ciombé. Si può pensare naturalmente che gli ideatori del piano credano di potere, anche nelle attuali circostanze, abbattere Mobutu, e instaurare nel Congo un regime che ritirerebbe la richiesta di estradizione per Ciombé, e annullerebbe la condanna pronunciata a suo carico. Ma sembra assai dubbio che il complotto possa riuscire dopo la decapitazione subita. A Kinshasa ci si attendeva piuttosto che un tentativo di colpo di mano sarebbe stato fatto quando, in seguito alla richiesta di estradizione, Ciombé fosse stato portato nel Congo. Una « marcia rivoluzionaria », sollecitata per domani in appoggio alla richiesta di estradizione, era stata annullata ieri, probabilmente in seguito alla avvertita esigenza da parte del governo di controllare strettamente la situazione, onde evitare che i seguaci di Ciombé dessero luogo a disordini. Ma non ci si attendeva un'azione per così di re preventiva, rispetto alla effettiva presenza di Ciombé nelle carceri congolesi.

D'altra parte il regime di Mobutu, minacciato direttamente dal colpo di mano dei mercenari ciombisti, si era considerevolmente rafforzato negli ultimi mesi, dopo aver avuto ragione delle ultime resistenze dei katanghesi e di gruppi di europei in varie regioni del Congo. La nuova costituzione della Repubblica, adottata solo il 21 giugno scorso, riflettera l'avvio — per la prima volta dall'acquisto della indipendenza — a un regime ordinato e fondato su basi costituzionali.

Governo

« quali motivi hanno spinto il governo italiano a non condannare — come hanno fatto al contrario, salvo il Portogallo, anche tutti gli altri Stati dell'Europa occidentale — un atto, come quello compiuto dal governo di Israele, che tocca l'integrità territoriale degli Stati arabi e crea nuovi gravissimi motivi di tensione e di guerra nel Medio Oriente ».

« La decisione del governo italiano — conclude l'interrogazione — oltre a rappresentare obiettivamente un premio all'aggressore, rende ancor più difficile la ricerca di una soluzione pacifica del conflitto del Medio Oriente ed è chiaramente in contrasto con gli interessi nazionali e con la volontà di pace del popolo italiano ».

I primi commenti italiani alle conclusioni dell'Assemblea generale straordinaria dell'ONU sono, per quanto concerne i giudizi della destra e del variegato schieramento « interventista », improntati a soddisfazione per quella che viene definita la « sconfitta dell'URSS ». Questa soddisfazione sale alle stelle nei giudizi sull'atteggiamento della delegazione italiana, che ha votato contro la mozione dei « non allineati » e a favore di quella dei « latino-americani », ispirata dagli Stati Uniti. Ieri l'*Avanti!* rivendicava ai socialisti il merito di avere determinato la condotta del governo, facendo valere « il principio assoluto della verità e della giustizia » contro « certe tendenze dove prevaleva il linguaggio della diplomazia pura, tendenze sulle quali incidevano divisioni appartenenti alle dimensioni della sfera spirituale » (la allusione è a Fanfani e alla sinistra cattolica). Certo lo *Avanti!* vorrà spiegare se è sempre in omaggio ai principi della verità e della giustizia che la delegazione italiana all'ONU non ha ritenuto opportuno dare il suo assenso neppure alla risoluzione del Pakistan, che condanna l'annessione israeliana di Gerusalemme, e che poi è stata approvata a grande maggioranza, col voto favorevole anche di numerosi alleati « atlantici » dell'Italia.

Lo spiegherà ad ogni modo dopo l'iniziativa del PCI il governo nel dibattito parlamentare fissato per giovedì e venerdì della prossima settimana, per il quale seguitano ad accumularsi i documenti dei vari gruppi. Ieri è stata la volta degli on. Folchi e Pedini (DC) che hanno presentato un'interrogazione per chiedere « quali indirizzi » il governo intende seguire dopo il dibattito all'ONU « per favorire nell'Oriente prossimo il ristabilimento di una duratura pace di giustizia ». In verità c'è da temere che con lo sciagurato voto di ieri ben poche siano rimaste da parte italiana le possibilità reali di agire nel senso indicato dagli interroganti.

Gli « interventisti » si sono fatti sentire con un'ennesima dichiarazione dell'on. Cariglia, co-segretario del PSU, per il quale i pericoli della situazione non stanno nell'oltranzismo di Israele ma nella « irriducibilità della posizione araba » e — secondo il ritornello della propaganda americana — nel « comportamento dell'URSS la quale anziché aiutare economicamente i paesi arabi soprattutto in generi alimentari, insiste nell'invio di mezzi bellici ».

NASSER AL PAPA

Si è appreso che in un messaggio a Paolo VI, Nasser ha dichiarato di aver fiducia « incrollabile nell'avvento di una pace basata sulla giustizia perché questo è l'unico fondamento nelle relazioni tra popoli e governi ». Nasser afferma inoltre che « gli Stati arabi sono stati oggetto di una aggressione perfida e premeditata da parte di Israele, usata dagli anglo-americani quale strumento delle loro ambizioni e appoggiata dal loro potenziale tecnologico e militare nell'intento di ferire la nostra dignità e violare la nostra libertà ».

Il Presidente della RAU scrive poi: « Ho piena fiducia che abbiate valutato gli eventi con equanimità. Benchè i nostri diritti siano stati calpestati, non siamo stati noi a cominciare l'aggressione e ci siamo limitati a ripetere che ci saremmo difesi. Ciò accadeva nel momento in cui Israele, con l'aiuto di potenze straniere si stava preparando all'aggressione con perfidia, crudeltà e spirito vandalico, nella più totale negazione di tutti i valori sacri. Quantunque abbiamo subito il colpo dell'aggressore e delle forze che lo appoggiano, siamo fermamente decisi a difendere la nostra sovranità, il nostro territorio e la nostra dignità ».

L'OSSERVATORE ROMANO

Sulla questione di Gerusalemme, intanto, ha preso posizione l'*Osservatore romano*, rinnovando la richiesta di internazionalizzazione della città secondo le indicazioni espresse dall'ONU nel 1947, « come punto di incontro libero da ogni ipoteca, leggera e pesante che sia, soggetta quindi a decisioni di carattere unilaterale che potrebbero disdire domani quel che oggi promettono ».

L'articolo dell'*Osservatore* appare tanto più significativo in quanto uscito in coincidenza con la visita al Papa dell'ambasciatore di Israele presso il Quirinale, che certamente è da mettersi in relazione con le reiterate pressioni del Vaticano contro la creazione del fatto compiuto a Gerusalemme. Si prevede che identico sarà l'argomento dell'incontro che oggi Hussein di Giordania avrà con Paolo VI. Hussein, giunto ieri pomeriggio a Roma, verrà ricevuto stamattina da Saragat.

Dopo l'arrivo, Hussein ha dichiarato che scopo della sua visita è quello di illustrare la posizione araba, e della Giordania in particolare, e la situazione in quella zona geografica con la speranza di ottenere « appoggio alla causa della giustizia e dei nostri diritti ».

PSIUP

Si sono conclusi nella tarda serata i lavori del Comitato centrale del PSIUP. Sulla relazione di Vecchietti sono intervenuti numerosi oratori, tra i quali Gatto, Foa, Libertini, Pupillo e Valori. Il vice-segretario del PSIUP, in particolare, ha rilevato che il centro-sinistra si avvia alle elezioni del 1968 in una posizione di « permanente doppio gioco dei partiti che lo compongono ». In questa doppiezza, ha detto Valori, « primeggia il PSU », che tuttavia non è riuscito nelle recenti elezioni a conseguire la somma dei voti riportati dai due partiti pre-unificazione. « Quando il PSU afferma di avere riassorbito le conseguenze della scissione del PSIUP, infatti dimentica che c'è stata nel frattempo la unificazione PSI-PSDI. E' evidente allora che c'è una parte di elettorato socialista che non aderisce al nuovo partito e, infatti, vota per il PSIUP ».

NUOVE TASSE

Moro ha presieduto ieri diverse riunioni interministeriali a palazzo Chigi. In una di queste, ha dichiarato Colombo, è stato esaminato il problema dei « ritocchi » alle imposte di consumo, che aumenteranno di 80 miliardi, con un nuovo massiccio prelievo sui bilanci dei lavoratori.

Mosca

e i paesi arabi il segretario del PCUS ha detto che i colloqui di Podgorni al Cairo, a Damasco e a Baghdad apportano senza dubbio un ulteriore rafforzamento delle relazioni e dell'ordinamento della rispettiva azione politica. « Si è tentato con ogni mezzo di minare l'amicizia sovietico-araba, ma noi abbiamo trovato nelle dichiarazioni di Nasser, Massal Boumedienne, Aref e degli altri dirigenti arabi riconoscenza per l'appoggio che prestiamo loro e impegno a difendere per sempre l'amicizia con la URSS ».

Una frase sintetica ma significativa, Breznev ha dedicato ai problemi politici che in regimi progressivi arabi derivano dalla vicenda di giugno. Egli ha detto: « Siamo sicuri che le forze rivoluzionarie del mondo arabo trarranno giuste deduzioni dagli avvenimenti ».

Dopo una riaffermazione della volontà unitaria dell'URSS rispetto agli altri stati socialisti, Breznev ha parlato del Vietnam. « Gli Stati Uniti dovranno presto riconoscere che la loro avventura non ha alcuna prospettiva e se ne dovranno andare. Da alcuni anni i circoli aggressivi americani svolgono la loro guerra brigantesca. Ma l'aggressore ora è più lontano dal suo obiettivo di quanto non lo fosse all'inizio. Nelle condizioni del mondo di oggi la politica dell'aggressione non reca successo a nessuno ».

Riguardo alla sicurezza europea il segretario del PCUS ha auspicato che tutti gli stati del continente si decidano a riconoscere la realtà attuale, così come si è venuta determinando. Questo riconoscimento è inviso alla Repubblica Federale Tedesca, che è diventata il perno dell'imperialismo in Europa. I paesi socialisti non permetteranno che la RDT sia offesa. La formazione della RDT è uno dei risultati più importanti della seconda guerra mondiale e l'URSS non permetterà nessuna deviazione da questi risultati.

L'ultimo accenno di politica estera del discorso è stato dedicato alla Grecia e a Cipro. La reazione greca, egli ha detto, si sta riversando su Cipro per abbatterne la democrazia e ridurlo al ruolo di vassallo militare della NATO (tesi simili erano state espresse in mattata da una nota ufficiosa della TASS che denunciava la minaccia di un colpo di stato fascista nell'isola, ispirato dalla reazione greca e dagli ambienti militari della NATO). L'URSS seguirà ancora la strada della lotta instancabile contro le forze aggressive, per il consolidamento della pace e la distensione.

Nessun accenno, come si vede, era contenuto nel discorso di Breznev a proposito dell'andamento delle votazioni alla Assemblea straordinaria dell'ONU. Tuttavia l'iniziale riaffermazione della giustezza delle iniziative dell'URSS nella fase calda della crisi vuol certamente significare che Mosca giudica utile la grande battaglia data dai paesi socialisti e dalle forze avanzate del terzo mondo all'ONU. Della questione si occupa invece con precisi riferimenti, il corrispondente novaiorchese della TASS il quale scrive che dalla sessione straordinaria dell'ONU scaturisce una seria sconfitta morale e politica per l'aggressore e i suoi protettori. Gli Stati Uniti hanno impegnato tutte le loro forze per non consentire che la risoluzione sovietica e quella dei paesi non allineati avessero la maggioranza statutaria. Sono ricorsi in ciò a tutti i mezzi: della pressione politica ed economica sui paesi che in una forma o nell'altra dipendono da loro. Un esempio è dato dal Kenia che in sede di dibattito si era schierato contro l'aggressore ma che poi non è stato più libero di votare un documento conseguente.

Gli Stati Uniti, l'Inghilterra e i loro alleati, prosegue la TASS, avendo fatto di tutto per impedire al Consiglio di sicurezza e all'assemblea generale di compiere il loro dovere per liquidare le conseguenze della aggressione e per ristabilire le condizioni della pace, si sono assunti una grave responsabilità per le conseguenze pericolose che ciò può provocare, perché non può esservi pace nel Medio Oriente finché l'aggressore non si sarà ritirato. Gli Stati Uniti si sono confermati come i più pericolosi fautori di una politica aggressiva.